

Bolletta più leggera con gli edifici intelligenti

NONOSTANTE GLI INCENTIVI INTRODOTTI DAL GOVERNO SIAMO UNA DELLE PRIME NAZIONI EUROPEE PER EMISSIONI MEDIE DI CO2 IL RUOLO DELLE ESCO AZIENDE SPECIALIZZATE NELL'EFFICIENZA ENERGETICA
Stefania Aoi
Milano

Edifici intelligenti che consumano poca corrente, dotati di sistemi per misurare i consumi. Case di nuova costruzione a energia prossima allo zero come Palazzo Italia a Milano. Saranno sempre più così le case del futuro, ricche di tecnologia che alleggerirà la bolletta elettrica. Con benefici, incommensurabili, anche in termini di impatto sull'ambiente.

«Questa è la direzione, ma se nel nostro Paese si vuole procedere in materia di efficienza energetica è necessario fare di più», afferma Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & strategy group della School of Management del Politecnico di Milano.

Appena chiamato a dire la sua da due commissioni parlamentari, Vittorio Chiesa spiega i risultati dei suoi studi, che purtroppo evidenziano in particolare che l'Italia è ancora in forte ritardo sui temi del risparmio energetico.

Il nostro paese è una delle prime nazioni europee per emissioni medie di Co2 prodotte dagli

edifici: 180 chilowattora al metro quadro, contro i 160 della Spagna e i 150 della Francia. E ancora, il 70 per cento delle abitazioni è costruita prima del 1976, quando quello dell'efficienza energetica era un concetto del tutto sconosciuto.

Nonostante gli incentivi introdotti dal governo, ad aggravare la situazione, mancano poi i professionisti aggiornati sui nuovi strumenti di energy intelligence, quelli utili a ridurre i consumi. «Una delle misure più urgenti da adottare — sottolinea Chiesa — è, non a caso, quella relativa alla formazione di progettisti, caldaisti, installatori tradizionali, poco inclini a promuovere soluzioni innovative, spesso perché non sanno nemmeno bene come gestire una soluzione che conoscono poco». Questi tecnici che operano da soli o in microimprese, a volte non hanno nemmeno i mezzi e il tempo per tenersi aggiornati. Eppure sono elettricisti, termo-idraulici e impiantisti vari a detenere la gran parte del mercato: se il business dell'efficienza vale quasi 5,3 miliardi (oltre 3 miliardi nel solo residenziale), questi tecnici muovono un giro d'affari di 2,7 miliardi. La metà circa del totale. La restante parte si suddivide tra le Esco, aziende specializzate di piccole e grandi dimensioni, queste ultime legate a produttori come Abb, Sie-

mens, Bosch e altri grossi player, che però operano soprattutto con le grandi aziende e non si dedicano al mercato del residenziale.

Le Esco sono le vere signore dell'efficienza energetica. In grado di proporre le ultime tecnologie, che consentono ad esempio di monitorare i consumi a cadenza giornaliera o settimanale e di capire quali i comportamenti più virtuosi da tenere e quali i risparmi. «Alcuni strumenti tecnologici un domani consentiranno persino a un impianto o a un elettrodomestico di attivarsi in modo autonomo in una certa fascia oraria, in base al costo dell'energia», afferma Chiesa. Eppure le Esco sono poche, alcune migliaia, e quelle attive si riducono a qualche centinaio. Altro problema è che nella maggior parte dei casi operano soprattutto con le imprese e hanno problemi di finanziamento con gli istituti di credito.

«Ecco che gli strumenti di energy intelligence, anche se molto semplici che consentono solo la misurazione e monitoraggio dei consumi, si trovano in appena un 5 per cento delle case degli italiani. — prosegue l'esperto — Se invece guardiamo alle tecnologie che consentono a tapparelle, elettrodomestici di regolarsi in automatico, non si supera l'1 per cento».

Messe meglio sono le imprese,

dove sono più attive le Esco. L'energy intelligence è arrivata nella metà circa delle grandi realtà, anche se nelle forme basilari. Mentre nelle forme più evolute, che consentono agli impianti una gestione autonoma dei consumi, appena nel 15 per cento delle grandi società. Passi avanti il nostro paese li sta facendo anche sugli edifici a energia prossima allo zero (Nearly Zero Energy Building).

Si tratta di immobili dotati di pannelli fotovoltaici con pompa di calore e magari batterie di accumulo di energia. Ancora dotati di ventilazione meccanica o con sistemi di ombreggiatura d'estate per ridurre i consumi del condizionatore, e che invece facciano passare meglio i raggi solari in inverno per poter consumare meno sul riscaldamento.

Qui è l'Europa che lo richiede. Una direttiva stabilisce che a partire dal 1° gennaio del 2021 tutti gli edifici di nuova costruzione siano a consumi vicino allo zero.

Gli stessi requisiti, ma a partire dal 2019, dovranno essere applicati per i nuovi edifici pubblici. «In Lombardia comunque si sono già messi al passo e dall'inizio di quest'anno è in vigore l'obbligo di costruire così i nuovi palazzi», ricorda Chiesa. Ma già dall'anno scorso, a Milano si costruiva a energia quasi zero. «Palazzo Italia a Milano ne è un esempio — conclude l'esperto — e così il nuovo hotel in piazza Duca D'Aosta».



L'Italia produce dagli edifici 180 chilowattora di emissioni al metro quadro, contro i 160 della Spagna e i 150 della Francia. E il 70 per cento delle abitazioni è costruita prima del 1976. Mancano i professionisti aggiornati

